DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ per ogni mm di colonna. Commerciali, Cinema L. 100 - Festivi spettacoli L. 100 Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI SU "L'UNITA'"
Il testo della relazione del compagno M. SUSLOV alla Conferenza dell Ufficio d'informazione dei Partiti comunisti
"La difesa della pace e la lotta contro i fautori di guerra"

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 288 — MARTEDI' 6 DICEMBRE 1949 ★ Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

LE CONCLUSIONI DELLE GRANDI ASSISE DI BARI, CROTONE, MATERA E SALERNO

Nell'unità e nella lotta per le riforme la via della rinascita del Mezzogiorno

Luigi Longo porta all'assemblea campana il saluto e la solidarietà operante del P.C.I. - I discorsi di Di Vittorio, Sereni, Terracini, Grieco, Pajetta - Larga partecipazione di intellettuali e tecnici
Una impressionante documentazione sulle condizioni di vita delle popolazioni del Mezzogiorno

Le Assise per la Rinascita del Mezzogiorno si sono solennemente concluse domenica a Bari, Salerno, Matera, Crotone. Ad esse hanno partecipato in gran numero contadini, operai, intellettuali, uomini di diversi ceti e fedi politiche, delegati di centinaia di Comuni e provincie, e i dirigenti del movimento operaio e democratico.

Una documentazione dettagliata e paurosa di problemi, di antiche questioni mai risolte, di mali mai estirpati è stata portata alla luce, dibattuta e denunciata. Ma le Assise non si sono limitate a questo. Esse sono andate oltre, più a fondo, fino alle radici del male del Mezzogiorno, per individuarne le cause e trovare i mezzi per eliminarle.

Questi mezzi sono stati indicati nell'unità di tutti i democratici e di tutte le forze sane e nella lotta.

Questa lotta il Mezzogiorno l'ha già iniziata, sul terreno concreto delle riforme di struttura, prima fra tutte la riforma agraria. E in questo movimento confluiscono non solo gli interessi dei contadini e degli operai, ma quelli di tutte le categorie non parassitarie: ad esso danno il loro solidale appoggio le masse popolari organizzate, il movimento popolare e democratico di tutta Italia.

Le Assise hanno confermato la decisione delle popolazioni meridionali di prendere per questa via l'iniziativa al fine di attuare e di imporre la realizzazione dei solenni principi sanciti dalla carta costituzionale.

A Salerno

SALERNO, 5. — Attraverso due giorni di Congresso i delegati riuniti a Salerno nelle Assise della Campania hanno sviluppato ed elaborato le linee di un grande piano di ricostruzione e di rinascita e messo in campo, si può dire, le forze capaci di attuarlo.

Come ha sottolineato Sereni nel suo intervento, nessuna possibilità reale di rinnovamento può aprirsi al Mezzogiorno, se non sono avviati a soluzione i problemi della terra, non solo quelli del latifondo e delle terre incolte, ma tutti gli altri che derivano dall'arretratezza nelle campagne, dal persistere di rapporti sociali di tipo feudale, che rendono instabile il lavoro degli uomini, il possesso e la conduzione dei fondi. Quando il Mezzogiorno agricolo avrà risolto questi problemi allora prospettive di sviluppo si apriranno anche alle industrie, ai traffici, alle attività culturali.

Il Congresso ha deciso che il Comitato promotore delle Assise si trasformi in Comitato permanente, e comitati della rinascita siano eletti in ogni capoluogo ed in ogni comune della regione. Un piano regionale di ricostruzione sarà presentato a nome delle Assise alle popolazioni e mobiliterà per la sua attuazione nuove forze. Con le Assise della rinascita non si è conclusa, dunque, ma si è aperta una nuova più impetuosa fase della lotta meridionale.

Un grande comizio, presenti 15 mila persone, ha coronato i lavori delle Assise. Ha parlato per primo Luigi Cacciatore, sottolineando tra l'altro il fatto che il comizio si svolgeva in una piazza intitolata al nome di Giovanni Amendola.

Immediatamente dopo ha parlato Sereni.

Al Congresso del Mezzogiorno di Pozzuoli — egli ha detto — noi non promettemmo, perchè non potevamo, lavori pubblici o strade, ma promettemmo di lottare alla testa delle popolazioni meridionali: e questa promessa abbiamo mantenuto. Il partito che ha preso il potere e che lo esercita con misure di forza pari solo a quelle del fascismo, promise invece la soluzione di tutti i problemi di questa terra: ma queste promesse non le ha mantenute. Come allora, oggi promettiamo ancora di proseguire con maggiore tenacia ed entusiasmo questa lotta, che sola è in grado di modificare il vecchio stato di ingiustizia e nella quale c'è posto per tutti gli onesti.

Un lungo applauso ha accolto il compagno Luigi Longo che ha portato la operante incondizionata solidarietà alle Assise dei comunisti di tutta Italia. Longo ha iniziato ricordando come spesso la natura venga chiamata in causa per giustificare condizioni di arretratezza e di oppressione. I comunisti credono invece che, nel male come nel bene, gli uomini possono fare molto per modificare il corso della storia, come quello stesso della natura. Un esempio luminoso lo offre il Paese del socialismo.

L'Italia purtroppo offre oggi lo esempio contrario, di un paese ove gli uomini sono abbandonati al dominio dell'egoismo, alla furia stessa degli elementi. Contro questi non sono sufficienti preghiere o parole, occorrono fatti. Come nell'immediato dopoguerra, così di recente, in occasione dell'alluvione che si è abbattuta sulla Campania, i lavoratori del nord hanno dato con i fatti mille prove della loro solidarietà alle popolazioni povere del Mezzogiorno, ospitandone i bimbi, aprendo sottoscrizioni, organizzando autocolonne di soccorso, per alleviarne le miserie. Ma non soltanto per denunciare queste miserie e per porre sul piano dell'aiuto la soluzione delle esigenze più urgenti sono state convocate — prosegue nel suo discorso Longo — queste Assise, quanto per studiare i modi e le vie onde eliminarle, e la via è stata indicata innanzi tutto nella lotta contro le grandi ingiustizie sociali, perchè solo attraverso una larga consapevole lotta esse possono essere debellate.

Ai tanti studi ed alle tante denunce che hanno approfondito e messo in luce le condizioni del Mezzogiorno occorre ora dare seguito operando molto e tutti insieme, perchè sia fatta giustizia e sia fatta al più presto possibile. Al di sopra della appartenenza a questo o quel ceto, al di sopra delle fedi di partito o religiose, tutti possono e devono unirsi di fronte a tanto analfabetismo, ai braccianti lasciati inerti, a troppa terra malcondotta o incoltivata che alimenta le ricchezze parassitarie e i soprusi di pochi.

Gramsci, il nostro, vorrei dire il vostro Gramsci — ha concluso Longo — aveva indicato che la via della rinascita nazionale passava attraverso l'unione dei lavoratori del nord con i contadini del sud. Questa unione si va forgiando attraverso le lotte. Essa si cementa nel sangue anche dei caduti. Stolti coloro i quali pensano che il cammino della storia si ferma con i colpi di mitra. Sappiano, coloro che le provocano, che le scariche di mitraglia non fermeranno la marcia in avanti del mondo del lavoro, e faranno più salato il conto che saranno chiamati a pagare. La marcia redentrice è incominciata nel corso della guerra di liberazione: essa continua e trova nuova forza in questo slancio di rinnovamento, nella consapevole unità delle popolazioni lavoratrici che queste Assise contribuiscono a cementare. E' questa la forza che riscatterà il Mezzogiorno dalle sue miserie, che aprirà all'Italia nuove prospettive

A Crotone

CROTONE, 5 — Per due giorni, alle Assise della Calabria, hanno parlato contadini e ingegneri, umili artigiani e alti funzionari, sindaci di piccoli Comuni di montagna, operai della Montecatini, noti professionisti. Non è mancato un prete, don Mico Palmieri, il settantenne parroco di Casabona, anche egli per ripetere con i contadini, nonostante la minaccia di sospensione «a divinis», le accuse contro il latifondo, l'incitamento a proseguire nella dura battaglia intrapresa. Tutto il popolo calabrese si è ritrovato in questi due giorni.

Duemila e novantaquattro delegati hanno gremito il teatro dove si son svolti i lavori, 204 Comuni hanno mandato i loro rappresentanti ad illustrare i quaderni di rivendicazioni compilati in decine e decine di riunioni preparatorie. Sul palco della presidenza son rimasti i congiunti dei contadini assassinati, le sorelle di Giuditta Levato, i genitori di Angelina Mauro, i fratelli di Giovanni Zito, ancora con la barba incolta sul volto come segno del lutto recente.

Dopo il saluto portato all'Assemblea dal Sindaco di Crotone Messinetti e il discorso inaugurale di Leonida Repaci, ha preso la parola il compagno Mario Alicata il quale ha lanciato un appello all'unità di tutti i calabresi nella lotta contro i gruppi monopolisti che sfruttano il Mezzogiorno e per la rinascita della regione.

L'on. Miceli quindi — dopo la lettura dell'adesione del Presidente del Senato, on. Bonomi, e di una lettera di Gaetano Salvemini — ha svolto la sua lucida relazione sulle condizioni dell'agricoltura calabrese.

La terra: questa è la rivendicazione comune a tutti, al contadino come all'operaio o all'ingegnere, e ogni volta che quella parola viene pronunciata essa ha il potere di illuminare il volto di ognuno.

E gli altri mille problemi della Calabria sono stati indicati e dibattuti. I delegati di Sersale, per esempio, portavano un cartello: ottomila abitanti senza scuola, senza fognature, senza farmacia, senza acqua, senza case sufficienti. E poi: il 90 % dei Comuni senza scuole; la metà della popolazione analfabeta; l'81 % dei Comuni senza fognature, il 60 % senza acquedotto, il 50 % senza cimitero. Ha visto queste cose l'on. De Gasperi nel suo viaggio reclamistico in Calabria? Sa cosa vi è all'origine di questa miseria? I contadini alle Assise l'hanno spiegato con altre cifre. Nella provincia di Cosenza ci sono 195 proprietari che posseggono il 41 % di tutta la terra; i 170 di Catanzaro ne posseggono il 40 %; i 159 di Reggio ne hanno il 36 %.

Medici, ingegneri, insegnanti, tecnici, sono andati alle Assise accanto ai contadini per parlare di queste cose, per denunciarle, per

(Continua in 4. pag., 6. colonna)

ATTACCO AL LATIFONDO ANCHE NELL'AGRO

Da 48 ore i braccianti occupano le terre incolte dei principi romani

"I più bei nomi" della società non coltivano i feudi da 60 anni
Decine di paesi in lotta - Assurdo intervento della Celere

All'alba di domenica, proprio mentre il sole inaugurava la più bella giornata che da molti mesi non ci fosse dato di godere, la prima bandiera rossa ha fatto la sua apparizione sui campi della tenuta Ceri del principe Torlonia. La bandiera era preceduta da una squadra di ciclisti e seguita da centinaia di contadini poveri di Cerveteri. Alla stessa ora altri contadini e altre bandiere si sono mossi da Lanuvio e da Anzio, da Albano e da Campagnano, da Cicilano e da Colonna, da Fiano e da Genzano, da Monte Porzio e da Olevano, da Pisoniano e da Rocca Priora, da Velletri e da Cave, da Gallicano, da San Cesareo e da decine di altri paesi dell'Agro e della provincia di Roma. 2000 se ne sono mossi da Genzano, 1200 da Nettuno, 1500 da Ariccia, 1500 da Monterotondo, l'intera popolazione da Zagarolo, da Vivaro, da Formello. Li ha svegliati in piena notte un richiamo — a volte un rullo di tamburo —, si sono raccolti sulle piazze e poi sono andati tutti assieme, con le donne e con i ragazzi, a conquistare i latifondi dei «più bei nomi» della società romana. Ci sono, tra questi, nomi nobili come Boncompagni Ludovisi, Doria Pamphili, Sforza Cesarini, Torlonia, Odescalchi, Ruspoli, Aldobrandini, e nomi meno nobili ma non per questo meno apprezzati in società come Vaselli e Federici, Scalera e Manzolini.

Le colonne di contadini sono arrivate sui fondi, hanno piantato in terra bandiere e cartelli, e poi subito hanno intrapreso la pulitura del terreno. I braccianti non si sono fermati a suddividere la terra. «Ci divideremo il prodotto, dopo», dicevano A Cerveteri, nella tenuta Ceri, Torlonia aveva messo in opera tutti i trattori a sua disposizione. L'aria era piena del fragore dei motori. Voleva far vedere, il giovane principe, che lui non lascia le terre incolte: e a precipizio faceva grattare i campi dai suoi trattori. Solchi approssimativi, irregolari, gettati là tra l'erba e gli sterpi. Ma i contadini ci ridevano su. «Nemmeno se fa lavorare i trattori fino a sfasciarli può arare tutto l'incolto che ha!», dicevano. E sono stati loro, i contadini, che hanno pulito il terreno, lo hanno arato sul serio e lo hanno seminato.

I trattori al lavoro

Gruppetti di carabinieri hanno seguito le colonne in marcia e sono rimasti sui margini dei campi a guardare le lavorazioni. Qualcuno di loro, nei paesi vicini, aveva il padre o il fratello impegnato ad occupare altre terre. Solo in qualche punto i carabinieri sono intervenuti. A Monterotondo, in località Fonte Papa, in un appezzamento incolto di proprietà Giorgi-Monfort, alcuni militi si sono addirittura sdraiati per terra dinanzi ai trattori per impedire ai contadini di lavorare; ma i trattori hanno girato attorno ai carabinieri e hanno proseguito il solco più in là.

L'intervento della Celere, invece, ha avuto ovunque un carattere di persecuzione. Lunghe colonne percorrono da 48 ore le strade consolari (Aurelia, Casilina, Appia) fermando chiunque sia trovato senza documenti, sequestrando attrezzi da lavoro, rastrellando meticolosamente i campi. Sono stati effettuati oltre 40 arresti. Sulle vie si crea a tratti l'atmosfera del tempo di guerra. I braccianti, quando riescono a sottrarsi alle retate, si sparpagliano nelle campagne, e appena la Celere si è allontanata tornano per terminare la semina. Da 48 ore l'intera campagna di Roma è testimone di questa grottesca azione di disturbo tentata dalle forze dello Stato (ma allora è lo Stato che è all'opposizione, vien da pensare) contro i braccianti poveri e senza terra che vogliono produrre del grano.

I carabinieri — così come avevano assistito alle pacifiche occupazioni — hanno assistito anche alle razzie dei «celerini». «Li comandano, che devono fare?», ci diceva un maresciallo panciuto, pieno d'esperienza e di capelli grigi; «Succede che i proprietari telefonano all'Associazione Agricoltori protestando perchè c'è l'invasione; l'Associazione Agricoltori telefona al Prefetto, il Prefetto telefona al Questore, e il Questore manda quelli là». Forse non sapeva, il maresciallo, di avere delineato con pochissime, semplicissime parole quasi tutta la politica del governo italiano.

Dati ufficiali

Un altro aspetto di questa politica lo si è cominciato a vedere ieri mattina, quando qualche giornale ha scritto che intorno a Roma terre incolte non ce ne sono e disoccupati agricoli neppure. E allora racconteremo a questi giornali che nel Lazio i braccianti lavorano, secondo i dati ufficiali, 11 giorni al mese e guadagnano in media lire 7160 mensili. E allora parleremo del principe Torlonia che nel solo Agro ha 7531 ettari (in tutta la provincia ne ha molti di più) di cui 3265 tenuti a pascolo; o di Francesco Boncompagni Ludovisi, che ne tiene a pascolo 1169 su 2400, o di Elia Federici che ne tiene a pascolo 925 su 1530, o di qualche altro. Parleremo del grande poligono quasi completamente incolto che si stende tra Bracciano, Anguillara, Castel di Guido, Cerveteri e Civitavecchia, dove il solo Torlonia ha più di 2000 ettari non coltivati e gli tengono bordone i Ruspoli, i Doria Pamphili, i Peragallo, gli Odescalchi e il Pio Istituto di S. Spirito. Parleremo della tenuta Fiamminngo a Velletri, incolta da 60 anni, o della valletta Quattro Cancelli del duca Grazioli, alla Marciliana, incolta da 30 anni. Di questo e d'altro parliamo e parleremo, mentre i contadini romani allargano la loro azione

LUCA PAVOLINI

"UNA VITA PER LA CAUSA DEL SOCIALISMO E DELLA PACE"

Migliaia di doni da ogni Paese per il 70° compleanno di Stalin

Le prime offerte e le testimonianze di affetto di tutti i lavoratori italiani

Il 21 dicembre Stalin compie settanta anni. I lavoratori di tutto il mondo, dalla lontana Cina sino alla Francia, alla Germania, alle Americhe si preparano a celebrare l'avvenimento. In ogni paese dove è il Partito Comunista, in ogni paese dove sotto la guida della classe operaia sono forze che lottano per la pace, la democrazia e per la libertà, è una sincera e generosa gara per festeggiare il difensore intrepido della pace, il campione della lotta per il Socialismo, il geniale compagno che ha dedicato alla causa della classe operaia le sue capacità ed energie.

Il compleanno di Stalin viene a coincidere con un momento particolarmente grave della situazione internazionale, quando le forze imperialistiche, ignorando deliberatamente le proposte di collaborazione internazionale della URSS, minacciano di nuovo la pace. Per questo la solidarietà che i lavoratori di tutti i paesi manifestano a Stalin in occasione del suo compleanno assume anche il valore di una rafforzata volontà di lotta della classe operaia contro i fomentatori di guerra e i disegni criminali delle forze imperialistiche.

In quali forme si concretano queste manifestazioni di affetto? La loro gamma è amplissima. Si va dall'offerta di doni grandiosi, come il treno di settanta vagoni, uno per ogni anno di Stalin, preparati dal partito socialista unitario tedesco, come la locomotiva ultimo modello costruita dagli operai cecoslovacchi, come il mobilio completo per uno studio offerto dai comunisti austriaci sino alla semplice lettera o alla poesia dell'operaio, del bambino, ecc.

Anche in Italia sono in corso diverse iniziative da parte delle organizzazioni di partito verso le quali si indirizzano per confluire poi a Roma le offerte di compagni, di lavoratori e di gruppi di cittadini. Abbiamo già dato la settimana scorsa notizia della pregevole copia del gruppo «Ercole e Anteo» del Pollaiolo, che «Vie Nuove» invierà a Stalin.

Un altro lavoro artistico ha in preparazione la Federazione di Pesaro che offrirà una coppa istoriata con motivi allegorici, opera del ceramista Bruno Baratti. Quella di Pesaro è stata la prima Federazione che si è mossa nella preparazione dei doni per il compleanno di Stalin. Dietro di essa è subito venuta la Federazione di Matera, che, insieme con i doni, intende festeggiare il 21 dicembre con una serie di conferenze in tutta la provincia che «illustrino la vita e le lotte del compagno Stalin». Da Arezzo, la commissione femminile di quella federazione ha annunciato l'invio di alcuni regali artigiani; fra l'altro un tipico ricamo a tombolo raffigurante la testa di Stalin con la dicitura «le donne comuniste della Val Tiberina al compagno Stalin per il suo compleanno». Di tutte le iniziative del genere, che sono numerosissime, e di cui pervengono ogni giorno da ogni parte d'Italia notizie, daremo di volta in volta i particolari.

Non ci sono però solo i doni: come abbiamo detto le manifestazioni di solidarietà si esprimono anche in numerose lettere di lavoratori che quotidianamente si accumulano sui tavoli delle redazioni dei nostri giornali e di altre istanze di partito, lettere che vengono accuratamente raccolte per l'inoltro a Stalin.

Ci sono lettere come questa del compagno Angelo Maronna, di San Lorenzo Bellizzi, in provincia di Cosenza: «Da questo borgo solitario, senza strade, senza acquedotto, senza fognature, senza cimitero, senza edificio scolastico, senza luce, a nome di tutti i comunisti e i socialisti e di tutti i democratici, invio auguri sentiti a Giuseppe Stalin». C'è anche la lettera di una bambina di 13 anni, Enza Cauro, che abita a Roma in via dei Polacchi: «Caro Stalin, in occasione del tuo settantesimo compleanno ti mando la medaglia che ho vinto in un concorso indetto da «Vie Nuove», intitolato «Viaggio in Italia». Spero che questo piccolo e modestissimo ricordo ti sarà gradito. Augurandomi che i tuoi sforzi per la pace abbiano successo, ti mando tanti cari saluti. Saluti da mamma e papà e anche dai miei due fratellini».

E' dunque un movimento vasto e commovente quello che si sta sviluppando tra i comunisti ed i lavoratori di tutta Italia, di tutta Europa e del mondo. Quest'anno il compleanno di Stalin sarà un grande avvenimento. Nei giorni che ci separano dal 21 dicembre i nuovi doni, le iniziative crescenti ne saranno la conferma.

Il dito nell'occhio

Organi personali

«Un prolisso corsivetto dell'Unità fa la storia di una conferenza stampa che in realtà non è mai avvenuta. L'onorevole Scelba s'è soltanto ed unicamente limitato a dettare una comunicazione al redattore dell'ANSA e della Radio». Così un breve corsivetto del Popolo vorrebbe confutare un dato di fatto: che cioè Scelba fece allontanare un redattore dell'Unità perchè non assistesse alla sua conferenza stampa.

Se poi il Popolo questa conferenza stampa la vuole chiamare dettato, padrone di farlo. Egli non fa che peggiorare le cose: a quanto ci risulta ne l'Agenzia ANSA è una agenzia governativa o personale del Ministro degli Interni ne la Radio dovrebbe esserlo. Se Scelba aveva voluto dettare un comunicato ufficiale avrebbe dovuto dettarlo a tutti i giornalisti presenti, compreso quello dell'Unità. Se Scelba avesse voluto dettare qualcosa che il redattore dell'Unità non avesse dovuto ascoltare e riferire se cioè avesse voluto, come sul dirsi passare una velina, ciò denoterebbe la sua aspirazione a divenire Ministro di Polizia in un regime in cui non esistano redattori dell'Unità. Ed è esattamente quello che volevamo dimostrare.

Dobbiamo rilevare infine, che il Ministro di Polizia ed il Popolo sono dei bugiardi. Alla famosa conferenza stampa era infatti presente anche un informatore del «Corriere della Sera». Altro organo personale del signor Ministro? Di tutta la questione, comunque è stata investita la Federazione Nazionale della Stampa la quale ne siamo certi, provvederà a tutelare l'esercizio della professione giornalistica.

Il fesso del giorno

«Ah, perchè la serena felicità non si può imbalsamare, come una bella canzone nel piatto nero di un disco». *Nantas Salvalaggio da Insieme*

ASMODEO

I contadini dell'Agro in lotta

Seguendo l'esempio dei loro fratelli del Sud, anche i braccianti dell'Agro sono entrati in lotta. Lunghe colonne di contadini senza terra hanno occupato le enormi distese appartenenti ai principi romani, tenute da anni nell'abbandono, e vi hanno iniziato i lavori di semina.

OGGI AL VIMINALE CONSIGLIO DEI MINISTRI

Pacciardi riferisce al governo sui piani di riarmo per l'Italia

Le prossime elezioni condizionano il rimpasto ministeriale - Blocco governativo o alleanza delle "terze forze"?

Il Ministro della Difesa Pacciardi è rientrato a Roma di ritorno dai colloqui di Parigi tra i Ministri della difesa del Patto Atlantico. Pacciardi riferirà oggi sui risultati di quei colloqui al Consiglio dei Ministri.

Secondo quanto si apprende, uno dei primi risultati che sarebbe stato raggiunto dai Ministri della difesa «atlantici» nei loro piani strategici antisovietici, sarebbe l'accordo sulla standardizzazione degli armamenti occidentali. Ciò vuol dire che tutti gli eserciti occidentali avrebbero in dotazione gli stessi tipi di armi. Le forniture sarebbero così divise: la Gran Bretagna dovrebbe costruire aerei e navi, la Francia carri armati e artiglieria pesante e all'Italia verrebbe affidata la fornitura di armi leggere e di tessuti. Ogni governo del patto atlantico riceverebbe gli «aiuti» militari previsti dagli Stati Uniti, sotto forma di materie prime necessarie per fabbricare armi, di pezzi finiti da montare e di armi, di complete (per la maggior parte *surplus* americano). Per l'Italia inoltre, quadri dell'esercito verrebbero istruiti e preparati in Francia e in Inghilterra, mentre reparti armati di altri paesi verrebbero in Italia. I primi invii di armi sono previsti per la fine del mese mentre la prossima riunione dei Ministri della difesa del patto atlantico è prevista per il maggio 1950.

Quest'ultima clausola come quella della standardizzazione degli armamenti portano già il problema del riarmo italiano al di fuori del trattato di pace.

La relazione di Pacciardi sarà integrata dal rapporto che l'ambasciatore a Washington Tarchiani ha inviato nella nottata circa il colloquio da lui avuto ieri con il Segretario di Stato americano Acheson.

Il Consiglio dei Ministri di stamane avrà anche importanza per lo sviluppo della situazione politica e le soluzioni della crisi di gennaio, poichè stabilirà il sistema elettorale per le amministrazioni comunali e i consigli provinciali. Si ha infatti l'impressione che il problema del rimpasto ministeriale verrà affrontato dai partiti della coalizione sotto il profilo delle prossime elezioni.

L'appello lanciato domenica sulle colonne del *Popolo* dal segretario della D. C., on. Taviani, ai partiti «democratici» perchè continuino «*a lavorare insieme nel Parlamento e nel paese, si stia o non si stia al governo*», ha appunto il significato di un invito a costituire un blocco elettorale contro le sinistre. Ma i partiti minori hanno espresso la loro contrarietà alla legge elettorale proposta dalla D. C., che vorrebbe estendere un sistema maggioritario, più o meno graduato, a tutti i comuni e istituire l'elezione di secondo grado per i consigli provinciali.

D'altra parte, collateralmente alla polemica tra favorevoli e contrari alla partecipazione al governo, si sviluppa nei partiti minori la tendenza a costituire un cartello elettorale di «terza forza» il che creerebbe nuove difficoltà a De Gasperi per mantenere in vita la formula del 18 aprile.

Nessun elemento concreto è intervenuto nella giornata di ieri a chiarire la situazione, tranne le dichiarazioni di Romita, Silone e compagni a Firenze.

COMUNICATO

RINVIATA LA CONVOCAZIONE del Comitato Centrale del PCI

La riunione del Comitato Centrale del P. C. I. è stata rinviata ai giorni 14, 15 e 16 dicembre.

La Direzione del Partito, che doveva riunirsi oggi, è invece convocata in Roma per martedì 13 dicembre.

Fenoaltea smentisce le calunnie contro la Cina

Nella mattinata di ieri De Gasperi ha ricevuto al Viminale l'ambasciatore italiano nella Cina di Ciang-Kai-Scek, Fenoaltea, richiamato in Italia per conferire.

Al termine del colloquio l'ambasciatore ha dichiarato che egli non tornerà più in Cina... per ovvie ragioni. Egli ha aggiunto che i nostri connazionali, le missioni cattoliche e lo stesso nunzio apostolico godono di piena libertà e non hanno subito danni nè alle persone nè alle cose. «Le truppe di Mao, ha concluso Fenoaltea, sono molto disciplinate».

"PER ALTISSIMI MERITI"

Toscanini e Castelnuovo nominati senatori a vita

La decisione del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà concessagli dalla Costituzione ha proceduto alla nomina di due senatori a vita. I prescelti sono il maestro Arturo Toscanini ed il professor Guido Castelnuovo, per altissimi meriti rispettivamente nei campi artistico e scientifico.

Arturo Toscanini è nato a Parma il 25 marzo 1867. Si licenziò nel 1885 dal Conservatorio della sua città con un diploma di violoncello, e come violoncellista iniziò la sua carriera facendo parte dell'Orchestra del Teatro Regio di Parma e di altre, in Italia e nell'America Meridionale.

Nel 1886 a Rio de Janeiro, durante una rappresentazione della *Aida*, essendo improvvisamente venuto a mancare il direttore di orchestra, Toscanini lo sostituì dirigendo la opera a memoria. Tale sbalorditiva manifestazione di talento iniziò per Toscanini l'ascesa alla celebrità. Egli iniziò una tournée di concerti e nello stesso anno rientrò in Italia per dirigere al Teatro Carignano di Torino la Edmea di Catalani.

Toscanini appare quindi, con crescente successo, sui podii dei maggiori teatri italiani. Nel 1896 è nuovamente a Torino dove dirige la prima rappresentazione della *Bohème* di Puccini. Nel 1898 è direttore dei concerti della Esposizione Internazionale, e nell'anno seguente entra alla Scala dove rimane, quasi senza interruzione, fino al 1911, data che lo vede direttore del Metropolitan di New York. Allo scoppio della guerra rientra in Italia e dirige una serie di concerti per le Forze Armate. Di nuovo alla Scala, vi resta fino al 1929. In questo periodo egli da nuovo vigore alle interpretazioni verdiane e concerta e dirige numerose novità.

Nel 1929 Toscanini, che aveva sempre manifestato la sua avversione al fascismo e che per questo aveva anche dovuto subire offese e persecuzioni, fu costretto a lasciare l'Italia. Egli emigrò in America dove diresse per lunghi anni la Filarmonica di New York e da dove fece attiva propaganda contro il fascismo.

Dopo la seconda guerra e la liberazione Toscanini tornò più volte in Italia dove ha diretto numerosi concerti.

Guido Castelnuovo è Presidente dell'Accademia dei Lincei. E' nato a Venezia il 14 agosto 1865. Nel 1886 si laureò in matematica alla Università di Padova. Dal 1891 al 1935 è stato professore di geometria analitica e proiettiva all'Università di Roma. Tenne inoltre dei corsi di geometria superiore e calcolo delle probabilità e fu per alcuni anni direttore della Scuola Universitaria di Scienze Statistiche ed Attuariali da lui fondata. E' autore di numerosi trattati e socio di varie accademie italiane e straniere, socio corrispondente della Académie des Sciences di Parigi e membro onorario della London Mathematical Society.

Guido Castelnuovo fu perseguitato dal fascismo per ragioni razziali. Di tradizioni liberali, si staccò dal Partito Liberale Italiano non condividendone l'azione politica.

Oggi si vota sulle «case chiuse»

Nella giornata di oggi il Senato dovrebbe concludere la discussione sul progetto Merlin per la chiusura delle case di tolleranza. Si prevede che la legge sarà approvata ma non è escluso che vi siano delle sorprese. Il gruppo socialdemocratico che voterà contro ha infatti richiesto lo scrutinio segreto ed è probabile che anche una parte dei d. c., nell'urna, si pronunci per il mantenimento della regolamentazione statale dello sfruttamento del meretricio.

La Camera resterà chiusa per tutta questa settimana e riprenderà i suoi lavori lunedì prossimo per discutere una serie di interrogazioni e di interpellanze di notevole importanza.